

Improvviso annuncio del leader sovietico Sotto accusa il partito della Repubblica baltica

Il congresso di Vilnius ha votato l'indipendenza dai comunisti di Mosca «Passo verso la spaccatura»

Gorbaciov convoca il Plenum «In Lituania c'è una scissione»

Con un drammatico annuncio davanti al Parlamento, Gorbaciov convoca un «Plenum» straordinario dopo la dichiarazione di «indipendenza» del Partito lituano. Una riunione del Politburo e un messaggio inviato a Vilnius in cui si parla di un «passo» che segna la spaccatura. I contrari all'indipendenza si riuniscono in conferenza e formano un «buro» che preparerà un altro congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. I comunisti della Lituania si dichiarano «indipendenti» e Gorbaciov, davanti al «Congresso dei deputati del popolo», annuncia, in uno dei suoi più tesi e drammatici discorsi, la immediata convocazione di un «Plenum» straordinario del Comitato centrale del Pcus. La riunione, probabilmente, si terrà il prossimo lunedì, secondo quanto deciso nel corso di una specifica riunione del Politburo convocata dallo stesso Gorbaciov. Il leader del Pcus, messo al corrente della decisione, presa l'altro ieri a Vilnius dalle assise del 20° congresso straordinario, di trasformare il partito

comunista in una organizzazione autonoma, con un proprio programma e un proprio statuto, con rapporti paritari nei confronti del partito centrale, ha spazzato via i tentennamenti e ha accettato la sfida del Baltico. Perché ormai lo scontro è aperto e, come dice un messaggio speciale inviato dal segretario generale del Pcus al congresso lituano, la decisione di proclamarsi «indipendenti» può essere interpretata solo come un «passo verso il distacco dal Pcus». Si tratta di un «enorme pericolo» per il Pcus e lo Stato multinazionale.

La convocazione del «Plenum» straordinario è avvenuta

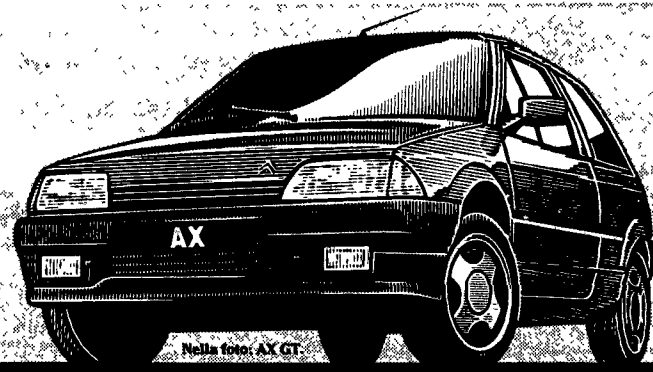
ieri nella seduta pomeridiana dei lavori parlamentari al palazzo dei Congressi del Cremlino. Gorbaciov ha cominciato a leggere una delle «numerosissime lettere» che gli sono pervenute da parte di «decine di deputati comunisti». «Caro presidente, è successo un fatto amaro per i comunisti di tutta l'Urss: l'uscita del Partito lituano dalla struttura del Pcus...». Il leader sovietico ha cominciato, così, ad illustrare, davanti all'assemblea che ascoltava nel più assoluto silenzio, l'intero contenuto della lettera in cui si sottolinea la «nuova spirale di tendenze separatiste». Secondo l'autore dello scritto letto da Gorbaciov, «la reazione a catena è già cominciata» e, allora, sarebbe utile che ci fosse un incontro tra i «dirigenti del partito e i deputati comunisti». Insomma, la richiesta di un serrare le file perché «far finta che nulla sia successo non si può».

Il commento di Mikhail Gorbaciov è stato integralmente trasmesso dal telegior-

nale della sera nel corso dei servizi giornalistici dal palazzo dei Congressi. «Sono anch'io molto preoccupato - ha detto - sulla base delle prime informazioni che sono giunte a Mosca. Anche se ancora - ha aggiunto, in verità senza molto convincere - non disponiamo dei comunicati ufficiali, né della relazione, né delle decisioni assunte dal congresso del Partito lituano». Tuttavia, Gorbaciov ha ammesso che le informazioni in suo possesso coincidevano con quelle dei firmatari della lettera. È stato a questo punto che il segretario del Pcus ha messo a parte il Congresso della decisione, presa qualche ora prima dal Politburo, di convocare una specifica riunione del Comitato centrale.

Le notizie sui lavori congressuali di Vilnius, così come successivamente riferite in un servizio del telegiornale «Vremja», devono effettivamente aver oltremodato allarmato la direzione del Pcus, a cominciare da Gorbaciov il quale aveva tentato di non

giungere allo scontro frontale con l'organizzazione diretta da Alghirdas Brazauskas, il capo dei comunisti lituani, accusato d'essere ormai «nelle mani del movimento Sajudis», l'organizzazione separatista, consapevole di aver fatto una scelta giusta per evitare al partito di essere spazzato via dall'ondata nazionalista. Intervistato dal telegiornale, un delegato al congresso ha ammesso che la «indipendenza» del partito «creerà dei problemi». Ma si tratta di una strada scelta da noi e che ben presto verrà seguita dai partiti di tutte le altre Repubbliche, i quali vogliono un rapporto paritario con il partito centrale. Ma il telegiornale ha, nello stesso tempo, dato un annuncio clamoroso: la costituzione di un «buro» organizzativo da parte dei 60 delegati che non hanno votato l'indipendenza. In pratica, si tratta dei primi passi di una scissione, della convocazione di un congresso straordinario che dovrebbe vedere la partecipazione del 16 per cento degli iscritti, vale a dire di circa 32 mila persone.



Nella foto: AX GT

CITROËN AX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 8.000.000

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT, 1360 cc da 85 CV, versione 3 o 5 porte. Vivrete l'avventura degli spazi aperti con il

I NOSTRI FINANZIAMENTI

8.000.000 senza interessi in 12 rate da L. 667.000 oppure 8.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%, in 48 rate da L. 207.000

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. tettuccio apribile di serie della AX K-Way. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva 11 TRE Vip, una vera limousine.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

Oppure 8.000.000* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumuliabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN



Dopo l'incontro con Modrow, a Lipsia tra gli studenti Mitterrand nei luoghi simbolo della rivoluzione tedesco-orientale

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

LIPSIÀ. Pellegrinaggio politico di François Mitterrand ieri a Lipsia, il presidente francese ha scelto con cura i luoghi simbolo della democratizzazione tedesco-orientale. C'è stata perfino qualche lacrima di commozione all'università. E poi molti applausi e sorrisi e anche un piccolo spontaneo bagno di folla quando Mitterrand ha misurato a piedi il chilometro che nel centro storico di Lipsia separa la chiesa di Thomas, dove riposa la salma di Bach, da quella di Saint Nicolas, culla della pacifica sommosa tedesco-orientale. Con gli studenti Mitterrand è stato un'ora buona. Visto che l'aula prescelta non lo conteneva tutti, il presidente lo ha invitato a prendere posto sulla tribuna. E così, lui sulla sua sedia e gli studenti accoppiati per terra, è cominciato un dialogo che solo due mesi fa sarebbe stato impensabile.

Come la pensa su quel che

accade in Romania? «Non so come si possa sopportare la dittatura in quel paese... È un potere non soltanto ideologico, ma di carattere personale e familiare. Non si può che condannare il comportamento di quel regime, che non ha ragione di sussistere. Ma si tratta di un paese sovrano. Chi può intervenire, e in nome di quale principio?». Che ne pensa della casa comune europea? «È un concetto molto importante. Bisogna cominciare a ripensare la ricostruzione europea tutta intera. La vostra Rdt, ad esempio, cammina veloce. Facciamo fatica a starle dietro...». Mitterrand ha spiegato in lungo e in largo ruolo e prospettiva della Cee, ribadendo il nesso a suo avviso inscindibile tra integrazione comunitaria e unificazione tedesca.

Quest'ultima, naturalmente, è cosa che riguarda innanzi-

tutto i tedeschi, i quali devono poter esprimersi in elezioni libere e segrete. Per ora esistono due stati. E noi non possiamo cancellare con un tratto di penna l'Europa partorita dalla guerra. Gli applausi hanno rivelato nel pubblico una contrarietà diffusa all'idea di riunificazione. Ma che la Sed non fosse assente dall'aula si è capito quando una studentessa ha chiesto: «Non ritiene, lei che è un vecchio combattente del nazismo, che i valori dell'antifascismo giustificano l'esistenza di uno Stato sovrano come la Rdt?». «È la terza volta - ha risposto Mitterrand - che sono in Germania. La prima era qui come deportato in uno stag, tornai in Francia a piedi dalla Turingia e devo dire che incontrai molta brava gente. La seconda volta rilucì lo stesso percorso con il mio amico Willy Brandt, ma in automobile... Fu un viaggio ufficiale, alla fine del quale chiesi ai nostri ospiti quali fos-

sero i problemi della Rdt. Nessuno, mi risposero. La terza volta che ci vengo è oggi. Ebbene, credo che l'antifascismo sia una forma di lotta per la pace e la libertà, ma anche contro l'imposizione di un'ideologia. All'epoca, presidente, nello spiegare che per la convergenza dei sovietici (il mantenimento del regime possibile di due Stati tedeschi) le sue motivazioni storiche non coincisero necessariamente con quelle della Sed. Eppure, a livello politico, aveva iniziato la giornata con un incontro con Hans Modrow, da lui definito «uno degli uomini su cui si fonda la stabilità europea». Ha giocato, in questa valutazione, il riconoscimento che allo stesso Modrow aveva fornito, prima di Mitterrand, il cancelliere Kohl sottoscrivendo a Dresda la «comunità di accordi» intertedesca. Mitterrand ne ha ripreso i temi nel colloquio con gli studenti, aggiungendo un

impegno francese tutto particolare nel sostegno ad una Rdt libera e democratica. È arrivato al punto da promettere visti gratuiti per gli studenti di Lipsia e l'apertura di un centro culturale francese. Mitterrand ha poi incontrato Kurt Masur, direttore d'orchestra, «ma soprattutto l'uomo che nello scorso ottobre evitò a Lipsia il bagno di sangue al quale Honecker aveva dato via libera. L'esempio era alle porte della città. Masur parlò con gli ufficiali, mentre i sovietici fecero sapere che non sarebbero intervenuti nella repressione. Fu così che la strage venne evitata, e Honecker sconfitto. Mitterrand vive un dilemma storico: riconoscere la nazionalità germanica e al contempo rinviare l'unicità dello Stato. Per Parigi è di capitale importanza, nel momento in cui la dinamica intertedesca sopravvanta quella comunitaria della quale poteva dirsi legittimamente leader.

Bulgaria Rubbi a Sofia incontra Pc e opposizione

Sotto la spinta di un autentico movimento popolare di massa, anche in Bulgaria arriva il vento di una profonda rivoluzione democratica e liberitaria che sta scuotendo tutti i paesi dell'Est, e rompe la crosta del partito-Stato e del burocratismo. È quanto ha affermato Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, al termine di una fitta serie di colloqui avuti in Bulgaria. La delegazione del Pci, composta dallo stesso Rubbi e da Roberto Quillo della sezione Esteri, è stata a Sofia dal 18 al 20 dicembre. Nella capitale bulgara ha incontrato Peter Mladenov, il nuovo segretario generale del Partito comunista bulgaro. Prima di questo incontro si sono svolti altri colloqui con Alexander Lilov e Dimitri Stanchev, membri del rinnovato ufficio politico del Pcb. La delegazione si è poi incontrata con Anghel Dimitrov, segretario del Partito agrario bulgaro. Una cordiale conversazione, infine, si è avuta con gli esponenti della opposizione bulgara, raggruppati nell'Unione democratica indipendente. Tutti gli interlocutori hanno riconosciuto il ruolo anticipatore avuto dal Partito comunista italiano nei confronti degli attuali processi in atto nell'Est europeo.

Al Congresso Adamec presidente, Mohorita segretario Praga, il Pc chiude «pentendosi» ma la società è ormai più avanti

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. La «grande svolta» si è consumata nell'indifferenza. Quasi che ormai, dopo queste quattro sconvolgenti settimane, la «rifondazione» del partito che per quarant'anni ha detenuto il monopolio del potere non fosse che un fatto ormai scontato e, insieme, superfluo. Nulla più che l'ultima testimonianza di un ritardo divenuto incalcolabile, il pallido riflesso di un'epoca già lontana ed assurda che avesse, infine, formalmente deciso di chiudere i suoi conti con la storia. Giovedì sera la televisione di Stato non ha dedicato che una ventina di secondi al Congresso straordinario del partito; un flash appena rimpolpato da una breve appendice dedicata alla lettura del documento di scuse che i delegati hanno indirizzato alla società cecoslovacca. Una impetuosa «confessione» che l'as-

sciogliere tutte le organizzazioni del Pc all'interno delle forze armate; l'uscita del primo numero di prova del «Lidov Noviny», quotidiano indipendente legato al Forum cipro, eccezionalmente edito, per aggirare gli ostacoli di legge, dagli uffici centrali della censura. Così stanno le cose. Nell'itrico dei paradossi generati dalla velocità dei cambiamenti, il «rimontaggio» del partito comunista appare, in effetti, come il meno gravido di futuro, il più estraneo al corso incontentibile degli eventi. La risoluzione finale, approvata ieri notte, recide apparentemente ogni ponte con il passato dello stalinismo e con quello, durato fino a ieri, della «normalizzazione». Recupera i temi dell'ecologia e del femminismo, lancia appelli ai giovani ed alle forze democratiche, esalta senza condizioni il pluralismo ed il socialismo nella democrazia. Ma, priva di riconoscibili sponde politiche, questa «svolta» assomiglia inevitabilmente assai più ad una pura difficile ricerca di vie nuove. Gli uomini del '68 - gli unici che potessero ridare linfa alla pianta malata del partito - già hanno scelto altre strade. Ed il dibattito di questi due giorni è stato consumarsi dentro se

stesso, come la brace d'un fuoco ormai spento. Ladislav Adamec è stato eletto presidente del partito e Vasil Mohorita primo segretario. L'uno è l'ex capo del governo che, nei primi giorni della protesta, ebbe il merito storico di scegliere la via del dialogo, ma che poi gettò al vento l'opportunità di una vera svolta formando un governo che deludeva anche le più tiepide attese. Vasil Mohorita è l'ex segretario della gioventù comunista, un uomo che ha saputo mantenersi in buona sintonia con il vento dei cambiamenti e che ora, probabilmente, garantirà ai riformisti del Forum democratico - che hanno per ora rinunciato a qualunque ipotesi di scissione - l'accesso ai più alti posti di comando. Nessuno dei due, tuttavia, pare avere - per personalità e per biografia - la caratura del leader capace di rimettere il partito in contatto con i processi in corso. Resta da capire, ora, che cosa accadrà del grande corpo d'un partito che vanta un milione e 600mila iscritti (ufficialmente il calo dei militanti non è stato, in queste settimane, che di 66mila unità), non tutti evidentemente ascrivibili ai vecchi apparati burocratici. Il vero Congresso del Pc cecoslovacco, probabilmente, ancora deve cominciare.